



1298: DAVANZATO, DIANA

E I POVERI DI CRISTO

Il primo agosto 1298 – sono i tempi di Dante – fu redatto a Firenze un testamento speciale. Davanzato del fu Ugucione da San Niccolò, senza apparenti figli superstiti, istituì suoi eredi i “poveri di Cristo” e legò delle somme di denaro a vari enti religiosi. Conferì inoltre la facoltà alla moglie Diana e ai rettori della società Maggiore della Vergine Maria di disporre dei suoi beni dopo la morte e di dispensare quanto lasciato.

La carta, ben scritta (con soddisfazione agli archivisti), ricorda diverse notizie importanti. Innanzitutto l’elenco dei conventi ed enti di carità in essere in quell’anno a Firenze. Furono beneficiati:

Il convento dei frati di S. Croce (francescani); lo Spedale di S. Maria Nuova posto presso i frati de’ Sacchi di Cafaggio; le donne (= signore, ma è da intendere “suore”) delle Convertite; le donne delle Mura; i frati dei Servi di S. Maria (la SS. Annunziata); le donne di Bibbiena in via S. Gallo (camaldolesi); le donne di S. Giovanni di Faenza dimoranti presso il Mugnone (vallombrosane); le donne di S. Lucia di Via S. Gallo (domenicane); le donne di S. Maria del Prato (agostiniane); lo spedale presso il Mugnone di Benuccio di Senno del Bene; lo spedale di S. Gallo; le donne di S. Maria Urbana; il convento dei frati Predicatori di S. Maria Novella; i frati di S. Spirito; i frati di S. Maria del Carmine; i frati di San Giovanni Battista; l’opera di S. Reparata; le donne di S. Gaggio (agostiniane); le donne rinchiusse di Mariano (di clausura); la Società della Vergine Maria di S. Miniato a Monte; la Società della Vergine Maria di S. Michele; la Società di S. Niccolò di Firenze.

A ciascuno di loro venne legata una cifra diversa. Erano istituzioni, si intuisce, con una cronica mancanza di mezzi di sussistenza.

Quindi Davanzato lasciò *pauperibus Christie et personis indigentis vercundis vigintiquinque interulas et vigintiquinque tunicas panni albagii inter masculos et feminas dandis et distribuendis per dominam Dianam eius uxorem et rectores maioris societatis Virginis Marie civitatis Florentiae qui pro tempore fuerit post eius obitum infra annum dare debeant et teneantur* – ... ai poveri di Cristo e alle persone indigenti e vergognose 25 camicie e 25 tuniche di panno bianchiccio da distribuire entro un anno tra maschi e femmine tramite Diana sua moglie e i rettori pro tempore della Società della Vergine Maria di Firenze.

Più avanti nel testamento nominò i poveri di Cristo eredi dei suoi beni mobili e immobili e incaricò Diana e i rettori della Società di darli e distribuirli.

Non erano, questi poveri, i discendenti dell'ordine austero che fiorì nel XIII secolo per volontà di Robert d'Arbriscelles, né di quelli che nel XI secolo parteciparono al movimento crociato, e neppure dei "poveri comilitoni" di Cristo, cioè i Templari. Nel 1298 erano semplicemente dei poveri "involontari", detti di Cristo perché il Salvatore patì la croce da innocente. Non avevano denaro o proprietà e dipendevano dagli altri, come le vedove, gli orfani, i lebbrosi, gli ammalati. Considerati di poco valore venivano sostenuti dalla Chiesa e dai benefattori.

La Società Maggiore di Santa Maria fu un ente caritatevole e di preghiera del tempo. Vi appartennero i Sette SS. Fondatori dei Servi, prima di staccarsi e iniziare un Ordine regolare. Ma ad essa rimasero legati e lo testimoniano il testamento e le azioni successive di Diana.

Davanzato non dimenticò gli amici e il prossimo, nemmeno Vanni di Benincasa suo lavoratore (contadino) delle terre di S. Miniato al Monte. Legò poi ai priori e ai sacerdoti di Firenze *et maxime pauperes* (e soprattutto poveri) tramite Diana e Migliore vedova di Nuto da S. Ruffillo, a Burnetta moglie di Cenni Gianni di S. Pancrazio, a Giunta di Benvenuto, a Diana del fu Lippo, a Venni di Duccio di ser Salimbene, a Rosa del fu Nuto, ai figli eredi di Bindo del fu Ranuccio Briccaldelli, ai fratelli figli del fu Rinuccino, cioè Zato e Bice che era moglie di Struffaldo, e a Iacoba di Benvenuto pinzochera francescana di S. Croce.

Diana si era unita in matrimonio con Davanzato circa nel 1270. Rimase vedova nel 1301. Devota in modo speciale alla SS. Vergine, si fece conversa oblata alla SS. Annunziata il 23 giugno 1302 portando i suoi beni mobili e immobili. Morì nel 1320.

Fino a qualche tempo fa era detta "venerabile" o "beata" dell'Ordine dei Servi. Il p. Placido Bonfrizieri la cita nel *Diario Sagro* all'11 febbraio. Il p. Gabriele Roschini ne colloca la commemorazione al 12 ottobre, data confermata dall'*Ökumenisches HeiligenLexicon* che, su internet, la chiama *Mantellata Ordinis Servorum*.

Oggi la carità di questa famiglia, che visse in tempi terribili, non è ricordata. Il testamento del 1298 viene citato in modo (troppo) sintetico dai testi sui primi documenti dei Servi di Maria. Non si sa il perché di questa trascuratezza.